

LA SCUOLA DI MILANO E GLI INTERNI

Gianni Ottolini

Design Driven Research in teaching refers to the thick research values embedded in academic design experiences that are at the core of all studio-based courses and diplomas but very often completely neglected as products of scientific and/or research value. Studio-based courses and diplomas are also the places where most of the design-based professors' time and energy are allocated.

The expanded field of Interiors refers to an interpretation of the discipline focused on *People, Places, and Practices*. In other words, on what architecture is and how it shapes our common living environment, how spatial, material, and constructive qualities can enhance people's everyday lives, and how quality and timelessness create the basis for the built environments of the future.

The book series aims to increase the understanding of the embedded values of *Design Driven Research* in teaching.

Henry Corbin possedeva il grande dono di farci esperire pensieri provenienti da un'altra lingua e da un'altra cultura come se fossero pensieri del nostro stesso cuore. Egli parlava da dentro le sue parole; era le sue parole. Questa potenza immaginativa e retorica è la himma, di cui così scrive Corbin nel suo studio su Ibn 'Arabi: "Questa potenza del cuore è espressa in modo specifico dalla parola himma, un termine al cui contenuto si avvicina sempre di più di ogni altra parola greca enthymesis, che designa l'atto del meditare, concepire, immaginare, progettare, desiderare ardentemente: cioè avere (una cosa) presente nel thymos, che è forza vitale, anima, cuore, intenzione, pensiero, desiderio".

James Hillman, Il cuore prigioniero

La Scuola di Milano e gli Interni

Gianni Ottolini

a cura di Gennaro Postiglione

Design-Driven Research in Teaching Interiors as an Expanded Field, 03

Comitato scientifico

Gennaro Postiglione (direttore)

Daniel Cid Moragas

Thierry Lagrange

Alessandro Valenti

Jurjen Zeinstra

Politecnico di Milano (IT)

Southampton University (UK)

KU Leuven-Sint Lukas Campus-Ghent (BE)

Università di Genova (IT)

TU Delft (NL)

Coordinamento e Segreteria Scientifica

Davide Tommaso Ferrando

Enrico Miglietta

Elena Montanari

Viviana Saitto

Francesca Serrazanetti

Libera Università di Bolzano (IT)

Politecnico di Milano (IT)

Politecnico di Milano (IT)

Università di Napoli Federico II (IT)

Politecnico di Milano (IT)

I volumi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a procedura di peer-review.

È vietata la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo, di ogni elemento e contenuto del presente libro ad eccezione delle riproduzioni effettuate per uso esclusivamente personale.

Eventuali errori o omissioni riguardo ai copyright delle illustrazioni saranno corretti nella prossima ristampa.

© *spaziovirgola*, 2024

Prima edizione italiana, giugno 2024

ISBN 978-88-32072-36-5

Thymos Books è un marchio registrato dell'ass. culturale *spaziovirgola* Napoli, Italia

www.thymosbooks.com

La Scuola di Milano e gli Interni

Gianni Ottolini

Indice

6.	Il modello come forma di studio e conoscenza del fenomeno architettonico Gennaro Postiglione
8.	Premessa. I primi maestri
11.	Gio Ponti
18.	Franco Albini
24.	Carlo De Carli
30.	Vittoriano Viganò
34.	Achille Castiglioni
38.	Due altri maestri
40.	Ettore Sottsass
44.	Umberto Riva
48.	Conclusioni
50.	Per una storia della Scuola degli Interni in Italia Michela Bassanelli, Jacopo Leveratto
62.	English Texts

Per una storia della Scuola degli Interni in Italia¹

Quali storie per quali interni

Semplificando molto, l'evoluzione storica della progettazione di interni può essere letta, così com'è stata effettivamente letta, secondo due archi temporali molto differenti fra loro². Il primo, di più lunga durata, risale alla preistoria e riguarda la trasformazione consapevole dello spazio abitato, che prende forma in risposta al bisogno dell'uomo di trovare una sorta di rifugio, adattando lo spazio in cui vive a sé e alle proprie esigenze. Il secondo, invece, molto più recente e meglio documentato, riguarda la nascita di una specifica professione, che si è andata a sviluppare e articolare negli ultimi duecento anni³. Non è un caso, quindi, che un tentativo anche schematico di evidenziare in questo campo una tendenza storiografica chiara si trovi di fronte a un quadro piuttosto complesso che, oltre tutto, si fa ancora più incerto se ci si avvicina al secondo approccio. Perché per quanto riguarda il primo, l'interesse specifico della maggior parte dei critici per le pratiche abitative che l'interno accoglie ha contribuito a formare una linea di ricerca predominante, incentrata essenzialmente sullo spazio domestico⁴.

Se si guarda, invece, alla progettazione di interni come professione, la questione cambia decisamente, perché, in realtà, la sua identità si è andata a costruire attraverso la sovrapposizione, l'avvicendamento e anche il conflitto di competenze dai confini non sempre netti. La figura del progettista di interni, infatti, inizia a emergere tra la metà del XVIII secolo e i primi anni di quello successivo, essenzialmente come decoratore, una professione che nel giro di pochi anni andrà a definire, assieme a quella del tappezziere, l'opera coordinata di arredo degli interni domestici⁵. E volendo si può anche fissare una data precisa, per quanto possa valere, nell'anno di pubblicazione del *Recueil de décoration intérieure* (1801) di Charles Percier e Pierre-François-Léonard Fontaine,

seguita a breve di stanza da quella di *Household Furniture and Interior Decoration* (1807) di Thomas Hope⁶.

Certo, questa trasformazione ha avuto un'evoluzione ben più lunga e riassumerne qui per intero le cause sarebbe impossibile. Ognuna di esse, però, ha a che fare non solo con la definitiva affermazione della borghesia come classe sociale dominante e con la conseguente definizione di nuovi modelli abitativi, ma anche con la sempre maggiore disponibilità e varietà di elementi di arredo prodotti in serie. Per quanto riguarda lo specifico contesto geografico, poi, c'è da aggiungere, da un lato, il crescente interesse che alcuni architetti francesi, come Germain Boffrand, Robert de Cotte e Jean-François Blondel, avevano iniziato a mostrare per lo spazio interno già all'inizio del secolo precedente⁷, e dall'altro, lo scioglimento post-rivoluzionario delle corporazioni di arti e mestieri⁸. La cui liberalizzazione, quindi, fa emergere il decoratore come la figura più adatta ai tempi, nell'esercizio della propria professionalità di selezionatore di oggetti più che di progettista, che si limita a curare l'immagine di un ambiente, scegliendo liberamente fra gli stili e le mode del momento, senza nessuna coerenza filosofica nel controllo dello spazio⁹.

Una diversa attitudine, invece, questa volta in senso più progettuale, inizia a farsi strada per la prima volta in Nord America, nella seconda metà del XIX secolo, e stranamente, non per un rifiuto dell'idea di produzione in serie che era stata alla base della nascita della figura del decoratore di interni ma, anzi, per una più stretta applicazione di un principio di efficienza di stampo industriale anche nella progettazione dello spazio. È quanto emerge, per esempio, dai disegni a corredo di *The American Woman's Home* (1869), di Catharine Beecher e Harriet Beecher Stowe¹⁰, in cui ogni dettaglio stilistico scompare di fronte all'organizzazione razionale del lavoro domestico. Ed è quanto si andrà a formalizzare con la progressiva sostituzione della

parola *decorazione* con quella di *design*, per caratterizzare i servizi progettuali che alcuni studi specializzati e alcune aziende di arredamento inizieranno a offrire alle grandi *corporation* americane per la progettazione dei loro uffici¹¹.

Negli Stati Uniti, cioè, tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento, il termine *design* assumerà un ruolo sempre più centrale nell'identificare un'idea comprensiva di progettazione di interni che, seppur limitata dai muri di un edificio e dagli strumenti tecnici dell'arredamento, farà uso dei presupposti concettuali e dei criteri spaziali propri dell'architettura¹². In Europa, invece, almeno in quella continentale, sarà proprio il termine *architettura* a prevalere nettamente in quest'operazione di definizione e posizionamento disciplinare, suggerendo una maggior integrazione fra le due dimensioni. E in particolare grazie allo sviluppo parallelo, da un lato, dell'invenzione tipologica dell'abitazione operaia da parte della cultura del Razionalismo e, dall'altro, della pratica professionale di alcuni grandi architetti arredatori, come Pierre Chareau, Robert Mallet-Stevens e Eileen Gray¹³. Anche se sarà solo nel contesto italiano che, sempre negli stessi anni, si consoliderà definitivamente il significato di un termine, che scioglierà finalmente una certa ambiguità semantica.

Il panorama italiano

La distinzione fra l'architettura e il design di interni, infatti, non riguarda solamente la sfera lessicale, ma è essenzialmente di natura culturale. Perché, se l'uso del secondo termine rimanda a un'idea di processo organizzativo e progettuale piuttosto generalizzabile, a un oggetto come a uno spazio, il primo fa invece riferimento alla definizione e al controllo della qualità dell'ambiente costruito, tipici della progettazione architettonica¹⁴. Un'idea che emerge chiaramente, nel 1932, da un noto articolo di Edoardo Persico, poi rinominato *Arredamento è architettura*¹⁵, ma che già era percepibile dalla costruzione di un binomio inscindibile fra questi due termini, sancito dalla

nascita delle riviste «Architettura e arti decorative» (1921), «La Casa bella» e «Domus» (1928)¹⁶.

È solo nel 1936, però, che il termine viene ufficialmente formalizzato in quell'inquadramento disciplinare¹⁷ che, successivamente, si adatterà perfettamente a descrivere l'atteggiamento culturale di una generazione di maestri d'interni, come Carlo Mollino, Carlo De Carli, Franco Albini e Carlo Scarpa, oltre naturalmente a Gio Ponti, che, rifiutando ogni paragone con gli *ensemblier* francesi o con i *decorator* inglesi e americani, rivendicherà sempre il proprio ruolo di architetti a tutto tondo¹⁸. Definendo, così, i caratteri di una disciplina di cui un'altra generazione di maestri, come Filippo Alison, Adriano Corradi e Gianni Ottolini, consoliderà i presupposti teorici, costruendo le basi per la ricerca applicata e rilanciandone il ruolo nella formazione accademica.

È questa, in altre parole, la tradizione da cui nasce l'idea di una posizione culturale che «non è mai stata, né vuole costituirsi ... [come] autonoma [...] [ma che] è parte integrante dell'architettura, ne è un approfondimento [...] è l'architettura stessa, vista per comodità di analisi *dall'interno*»¹⁹. Anche se bisogna riconoscere che gran parte del merito si deve, più che a una posizione specifica sulla disciplina, a una precisa concezione dell'architettura in generale e, in particolare, al ruolo fondativo giocato da Bruno Zevi in questo campo. Perché è vero che, già alla fine del XIX secolo lo storico dell'arte August Schmarsow, provando a definire un'interpretazione dell'architettura come fenomeno spaziale prima che figurativo, nota come la sua fondamentale caratteristica risieda, proprio, nell'essere una cavità praticabile²⁰. Ma è anche vero che sarà solo Zevi, nel 1948, che, raccogliendo l'eredità di Schmarsow e della scuola della *Einführung*, arriverà ad assumere la praticabilità interna come preconditione di ogni fatto architettonico²¹. E sarà sempre questo richiamo di matrice wrightiana al valore cruciale dello spazio interno²², che influenzerà, prima,

il concetto di «interiorità» sviluppato da Giulio Carlo Argan²³ e, poi, quello di «spazio primario» attraverso cui Carlo De Carli attribuirà all'interno «la stessa interiorità genetica dello spazio»²⁴.

Sarà Zevi, in altre parole, a porre le basi per quel tentativo tutto italiano con cui l'architettura degli interni rifiuterà ogni subalternità rispetto all'architettura della città, nell'idea che «se non esiste, né può esistere, l'architettura di esterni [...] *tutta l'architettura è di interni*»²⁵. Concentrandosi su quello spazio di relazione, capace di materializzare il «gesto» dell'uomo nel suo moto intenzionale verso gli altri²⁶ che, col passare del tempo, diventerà il vero tratto caratterizzante del progetto di interni in Italia. Al punto che, «il dato più significativo nella ricerca degli ultimi anni è [...] la radicalizzazione nel progetto, nella speculazione teorica e in quella critica, di un carattere specifico e fondativo della disciplina: la tensione e l'attenzione verso «il gesto come centro dell'azione progettuale»²⁷. Che, a sua volta, comporta il riconoscimento di un campo d'azione che non si identifica più in una classificazione tipologica ben definita, ma in una più ampia idea di *luogo del gesto*²⁸.

Il dibattito nei convegni nazionali

Certo, bisogna ricordare che, all'approccio *fenomenologico* sviluppato da Carlo De Carli e ripreso in seguito da Gianni Ottolini²⁹, se ne è affiancato un altro definito *strutturalista*³⁰, espresso da Renato De Fusco, che si è concentrato sulla relazione tra un vaso spaziale, chiuso o aperto, e le pareti o rivestimenti che ne delimitano l'interno e i suoi confini. Entrambi, però, hanno come fine ultimo quello di accogliere il corpo dell'uomo, riprendendo i concetti sviluppati nel testo *A proposito di spazio interno* (1948) da Giulio Carlo Argan, per il quale il processo di formazione dell'architettura nasce dal bisogno di fare spazio o «spazieggiare» e, attraverso questa volontà, si instaura la relazione tra l'uomo e il mondo che l'autore definisce come «zona d'esperienza»³¹.

Egli identifica i tratti distintivi della progettazione d'interni rispetto a quelli della progettazione architettonica, affermando che «il problema non è quello della definizione degli spazi, ma piuttosto quello dell'adattamento degli spazi alle esigenze della vita»³². Per tale ragione è possibile leggere il dibattito più recente in questo campo in un senso fondamentalmente unitario.

A questo riguardo, accanto all'evoluzione teorico critica di una disciplina che trova i *suoi* maestri nelle diverse Scuole di architettura in Italia, due date segnano altrettanti momenti fondativi per il suo insegnamento: il 1989 anno di fondazione del dottorato, inizialmente con il nome di *Arredamento e architettura degli interni* poi modificato in *Architettura degli interni e allestimento*³³, e il 1992, anno della riforma dell'ordinamento didattico che vede la nascita dell'area disciplinare in oggetto, all'interno del settore concorsuale in Progettazione architettonica e urbana. Da questo momento gli interni conoscono un rafforzamento e anche un ampliamento di metodi e temi grazie alla ricerca condotta nelle diverse sedi attraverso le esperienze didattiche.

I due convegni nazionali organizzati da Adriano Cornoldi³⁴, *Architettura degli interni* (2005)³⁵ e *Gli interni nel progetto dell'esistente. Tradizione e ricerca* (2007)³⁶, entrambi allo IUAV, sotto la sua direzione e curatela, hanno contribuito alla creazione di una visione nazionale dell'approccio alla progettazione degli interni architettonici, saldamente radicata nella formazione interna alla scuola. «A differenza del design, in architettura sono essenziali le nozioni di luogo, ambiente, radicamento e appartenenza. [...] L'Architettura degli Interni definisce perciò la propria identità innanzitutto quale ambito scientifico dell'Architettura, di cui costituisce un ben identificato approfondimento disciplinare»³⁷.

Il primo convegno individua sette sotto-articolazioni tematiche: «progetto dell'interno architettonico, decorazione, arredamento, progetto del prodotto d'arredo, allestimento, museografia, scenografia e storia dell'arredamento»³⁸.

Esso presenta anche una sezione dedicata all'insegnamento e alla sua codificazione, ripercorrendo da un lato la storia nelle principali università italiane – Andrea Grimaldi indaga la Scuola romana, Marino Moretti e Massimiliano Nocchi la didattica fiorentina, Michele Ugolini la Scuola milanese – e dall'altro le riforme che si sono succedute fino all'introduzione dei corsi di laurea triennali in Architettura degli Interni a partire dall'anno accademico 2000-2001, anno che si può identificare come terzo momento di affermazione, studio e riflessione sulla disciplina. Il primo Convegno, oltre a individuare le questioni fondanti dell'interno architettonico, mette in luce nuovi campi di applicazione, tra cui l'importanza del «costruire nel costruito»³⁹, oggi noto come «riuso adattivo», dove l'attenzione si concentra sul dialogo con l'esistente, le sue tracce e le sue memorie: «[...] negli ultimi anni c'è stata una crescente consapevolezza del ruolo del progetto di interni negli interventi di recupero e di riuso [...] Una fortuna critica non aliena alla attività di dismissione edilizia che ha caratterizzato la storia recente della città contemporanea»⁴⁰.

Questo tema è diventato l'oggetto del secondo convegno, a testimonianza del ruolo assunto da questo ambito progettuale «Particolarmente in Italia – dove il patrimonio edilizio del passato è di così vasta consistenza, e dove quello recente richiede in grande misura l'adeguamento a nuove molteplici necessità di vita – l'intervento sugli interni esistenti è destinato a costituire ogni giorno di più il cuore del progetto di architettura»⁴¹. Il volume accoglie numerosi contributi, grazie anche alla presenza di una call specifica⁴², distinti in due sessioni tematiche: la prima si concentra sugli interventi che riguardano il patrimonio con valore artistico e culturale e la seconda sul progetto di riuso del patrimonio edilizio diffuso. Una parte più ridotta di contributi si sofferma su alcune esperienze didattiche di riuso: dagli interni urbani ai grandi complessi abitativi.

La scomparsa di Adriano Cornoldi segna l'interruzione di questi momenti d'incontro biennali la cui eredità verrà ripresa nel gennaio del 2020, quando viene inaugurata la terza edizione con un omaggio alla sua figura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II⁴³. Questo nuovo convegno affronta il tema dell'abitare quale ambito in grado di contenere una riflessione ampia e inclusiva delle dinamiche progettuali della contemporaneità proprio a partire dagli studi che lo stesso Cornoldi aveva posto al centro della sua ricerca. Le sessioni suddivise tra temi e metodi riuniscono sia contributi di carattere teorico sia riflessioni ed esperienze condotte nei laboratori di progettazione degli interni. I tre convegni nazionali hanno contribuito a creare una visione condivisa e una piattaforma di discussione critica, rafforzando il dialogo tra tradizione e cambiamento. Il terzo convegno ha ulteriormente ampliato questo orizzonte, dimostrando come l'architettura degli interni continui ad adattarsi e rispondere alle dinamiche socioculturali del nostro tempo, offrendo nuove prospettive e sfide per il futuro della disciplina.

L'Architettura degli interni nel «campo allargato»

La definizione di «campo allargato» nasce dal saggio di Rosalind Krauss *Sculpture in the Expanded Field* (1978)⁴⁴ che indicava il corpo espanso della scultura emerso dopo aver perso la sua finitezza di oggetto chiuso rispetto alle circostanze spaziali e temporali in cui si trovava. In modo simile, l'architettura degli interni ha subito in anni recenti una trasformazione significativa, estendendo i suoi confini tematici verso una gamma più ampia di interessi e configurazioni spaziali. Questa espansione è stata guidata dal riconoscimento delle interconnessioni intrinseche tra gli ambienti interni, le esperienze umane e l'ambiente costruito.

I tre convegni internazionali organizzati a Milano con i titoli *Places and Themes of Interiors* (2008)⁴⁵, *Interior Wor(l)ds* (2010) e *Nomadic Interiors* (2015)⁴⁶ sono

stati rappresentativi di questo ampliamento in relazione alle trasformazioni che interessano oggi la società: «Le attività di insegnamento e di ricerca mostrano segni di cambiamento nel loro focus, che non è più l'Architettura degli interni nella sua manifestazione classica (le stanze, per esempio), ma anche l'ambiente costruito, gli spazi pubblici e l'abitare, come ambienti espressivi della nostra vita collettiva e privata»⁴⁷. È stata ampliata la nozione di «interno collettivo», che comprende i luoghi della mobilità, gli edifici culturali e gli spazi commerciali, in linea con le mutate modalità di abitare gli spazi della città e della casa in relazione alle pratiche definite *nomadi*.

L'attività condotta nelle Scuole di architettura in Italia mostra come l'architettura degli interni stia vivendo un nuovo sconfinamento tematico. L'idea che gli interni esistano solo all'interno di un edificio, come comunemente si crede, si è evoluta e rispecchia più «un *modus operandi*, nella progettazione che abbraccia e si fonda sui tratti fondamentali degli interni»⁴⁸.

Nuovi temi di ricerca, oltre a quelli tradizionali, che caratterizzano la produzione attuale, sono scaturiti dall'ultimo Convegno Nazionale *Dichiarazione di Interni. La didattica nelle scuole di Architettura e Design (2021)*⁴⁹. Un dizionario di parole e temi suddiviso in tre sezioni (Abitare, Allestire, Territorio) che racconta la vastità delle esperienze e dei metodi condotti nell'insegnamento della disciplina degli interni. Se l'abitare nelle sue differenti sfaccettature e scale rimane il tema cardine attraverso il quale raccontare e affrontare le trasformazioni della nostra contemporaneità, altre questioni si affiancano come parte integrante dello stesso sistema.

Le crisi che stanno investendo il nostro tempo, come le trasformazioni sociodemografiche, l'emergenza ambientale, l'antropocene, ci costringono a rivedere il modo in cui abitiamo gli spazi della casa e della città. La natura multiforme del concetto di famiglia, non più e non

solo come famiglia nucleare, richiede una ridefinizione del modello tipologico dell'abitazione di derivazione ottocentesca e successiva specializzazione novecentesca. Molti sono gli esempi che si occupano della modificazione di spazi abitativi esistenti mostrando possibilità d'uso anche in forme abitative collettive e condivise. La relazione tra interni, ecologie e pratiche post-umane è emersa come un nuovo campo di indagine dinamico, che riflette il nostro rapporto con la natura e con altre specie. Gli interni, tradizionalmente associati agli spazi progettati e abitati dall'uomo, sono stati a lungo considerati distinti dal mondo naturale. Tuttavia, prospettive recenti sottolineano l'inseparabilità di tali ambiti, suggerendo come gli spazi costruiti dovrebbero essere concepiti come ecosistemi interconnessi. Infine, i progressi tecnologici, che comprendono anche le nuove frontiere dell'intelligenza artificiale, hanno rivoluzionato il processo di progettazione e aprono a nuove riflessioni sui metodi di insegnamento.

Questo excursus, volutamente non esaustivo, ma che tocca alcuni dei momenti principali del dibattito sui temi della ricerca e della didattica della disciplina, mostra da un lato la presenza di una concezione radicata che identifica l'Architettura degli interni come un'indagine profonda sulla natura dello spazio e sua appropriatezza ovvero come unione di forme e vita⁵⁰, e dall'altro come l'emergere di temi specifici si collochi sempre all'interno di questa concezione originaria perché è dalla relazione con il tempo del quotidiano che gli interni traggono la loro forza e il loro indirizzo futuro.

1. Il saggio è il risultato di riflessioni condivise fra i due autori, i primi due paragrafi sono da assegnare a Jacopo Leveratto, mentre gli ultimi due sono da assegnare a Michela Bassanelli.

2. Shashi Caan, *Rethinking Design and Interiors*, Laurence King Publishing, London 2011, p. 84.

3. In realtà, esiste un terzo arco temporale, anche se più legato a una dimensione letteraria che non progettuale, che è quello che si può riferire alla nascita e all'evoluzione del senso di interiorità, o per usare le parole di Mario Praz di *stimmung*, di intimità della casa, che coincide con l'affermarsi della società borghese. Allo stesso tempo, però, richiama anche quello che Walter Benjamin indica come un motivo protostorico dell'abitare, la cui poetica verrà poi descritta efficacemente da Gaston Bachelard. In questo senso, quindi, possono essere lette opere molto diverse fra loro, ma di fondamentale importanza per capire il senso profondo dello spazio interno, come quelle di Witold Rybczynski, Beatriz Colomina, Iñaki Abalos, Charles Rice, Stefan Muthesius, o Georges Teyssot. A tal proposito, si vedano nell'ordine Mario Praz, *La filosofia dell'arredamento*, Librai Editore, Roma 1945; Walter Benjamin, *Das Passagen-Werk*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt 1982; Gaston Bachelard, *La poétique de l'espace*, Presses Universitaires de France, Paris 1957; Witold Rybczynski, *Home. A Short History of an Idea*, Penguin, New York 1986; Beatriz Colomina, *Privacy and Publicity. Modern Architecture as Mass Media*, The MIT Press, Cambridge (MA) 1994; Iñaki Abalos, *La buena vida*, Gustavo Gili, Barcelona 2001; Charles Rice, *The Emergence of the Interior. Architecture, Modernity, Domesticity*, Routledge, London 2006; Stefan Muthesius, *The Poetic Home. Designing the 19th-Century Domestic Interior*, Thames & Hudson, New York 2009; Georges Teyssot, *A Topology of Everyday Constellations*, The MIT Press, Cambridge (MA) 2013. Per un quadro di insieme, si veda Imma Forino, *Interno e interiorità*, in «Op. cit.», n° 102, 1998, pp. 18-27.

4. Cfr. Ettore Camesasca (a cura di), *Storia della casa*, Rizzoli, Milano 1968; Luigi Cosenza, *Storia dell'abitazione*, Vangelista, Milano 1974; Simone Roux, *La Maison dans l'Histoire*, Albin Michel, Paris 1976; Peter Thornton, *The Authentic Decor. The Domestic Interior 1620-1920*, Viking, New York 1984; Georges Teyssot (a cura di), *Il progetto domestico. La casa dell'uomo. Archetipi e prototipi*, Electa, Milano 1986; Adriano Cornoldi, *Architettura dei luoghi domestici. Il progetto del comfort*, Jaca Book, Milano 1994; Roberto Rizzi, *Civiltà dell'abitare. L'evoluzione degli interni domestici europei*, Lybra, Milano 2003; Gianni Ottolini, *Architettura degli interni domestici. Per una storia dell'abitare occidentale*, Cortina, Milano 2015.

5. Cfr. Sigfried Giedion, *Mechanization Takes Command. A Contribution to Anonymous History*, Oxford University Press, New York 1948.

6. Charles Percier e Pierre-François-Léonard Fontaine, *Recueil de décoration intérieure concernant tout ce qui rapporte à l'ameublement*, Paris 1801; Thomas Hope, *Household Furniture and Interior Decoration*, Longman, Hurst, Rees and Orme, London 1807.

7. Peter Collins, *Changing Ideals in Modern Architecture*, Faber and Faber, London 1965, p. 266.

8. Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1960, p. 20.

9. Victor Twiss, *What is a Decorator?*, in «Good Furniture», vol. 10, n° 2, 1918, p. 109.

10. Catharine Beecher e Harriet Beecher Stowe, *The American Woman's Home. Or, Principles of Domestic Science; Being a Guide to the Formation and Maintenance of Economical, Healthful, Beautiful, and Christian Homes*, J.B. Ford and Company, New York 1869.

11. Shashi Caan, *op. cit.*, p. 89.

12. Il merito, in questo senso, va in gran parte ascritto a Florence Knoll, fondatrice della Knoll Planning Unit, e al suo rifiuto di vedersi inquadrate solo come una decoratrice di interni. Bobbye Tigerman, *I Am not a Decorator. Florence Knoll, the Knoll Planning Unit and the Making of the Modern Office*, in «Journal of Design History», vol. 20, n° 1, 2007, p. 63.

13. Gianni Ottolini, *Architettura degli interni domestici ... cit.*, p. 139.

14. Santi Centineo, *Interno, interiore, intimo. Architettura degli interni, uomo, cultura, società*, Caracol, Palermo 2010, pp. 15-16.

15. Persico Edoardo, *Una mostra a Milano*, in «La Casa bella», n. 57, 1932, pp. 25-31. Si veda anche Id., *L'arredamento come opera d'arte*, in «La Casa bella», n. 42, 1931, p. 23.

16. I rispettivi direttori, all'epoca della nascita, sono Achille Clerici, Guido Marangoni e Gio Ponti, il quale dirige anche la rivista «Stile».

17. Il 1936, infatti, è l'anno del primo concorso nazionale, dopo la riforma universitaria del 1933, per l'assegnazione della cattedra di Architettura degli interni, arredamento e decorazione, vinto a Torino da Vittorio Ballio Morpurgo, a Milano da Gio Ponti e a Firenze da Giovanni Michelucci. L'insegnamento esisteva anche prima all'interno delle scuole superiori e degli istituti regi di architettura, ma faceva parte delle discipline del disegno e della rappresentazione, non della progettazione.

18. Un'efficace ricostruzione di questa storia può essere letta in Imma Forino, *Many Voices, One Story. Interiors through Italian Eyes*, in «Interiors», vol. 1, n. 3, 2010, pp. 177-196.

19. Giancarlo Rosa, *L'architettura degli interni*, Officina Edizioni, Roma 2005, p. 10. A tal proposito, si veda Jacopo Leveratto, *Dall'interno. Verso un approccio multiscale all'abitabilità*, LetteraVentidue, Siracusa 2018.

20. August Schmarsow, *Das Wesen der architektonischen Schöpfung*, Hiersemann, Leipzig 1894.

21. «Lo spazio interno, quello spazio che [...] non può essere rappresentato compiutamente in nessuna forma, che non può essere appreso e vissuto se non per esperienza diretta, è il protagonista del fatto architettonico. [...] Tutto il resto [...] può essere importante, ma è funzione della concezione spaziale. [...] Perché l'architettura non è solo arte, non è solo immagine di vita storica o di vita vissuta da noi e da altri; è anche e soprattutto l'ambiente, la scena dove la nostra vita si svolge». Bruno Zevi, *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino 1948, pp. 22-32.

22. «L'ambiente interno, lo spazio entro cui si vive, è il grande fatto dell'edificio - l'ambiente, che deve essere espresso all'esterno come fatto racchiuso». Frank Lloyd Wright, *In the Cause of Architecture IX*, in «Architectural Record», December 1928, p. 510.

23. «Allorché si parla di spazio interno», infatti, per Argan «non si allude allo spazio circoscritto da pareti in rapporto allo spazio che è al di fuori di esse [...]. Quello spazio, che diciamo interno, è tale ... in rapporto all'essere umano, che lo pensa ... come la dimensione della propria esistenza». Argan Giulio Carlo, *Il problema dell'arredamento*, in «La casa». *Quaderni di architettura critica*, n° 2, 1955, pp. 5-6.

24. Carlo De Carli, *Architettura Spazio Primario*, Hoepli, Milano 1982, p. 362.

25. Gianni Ottolini, *Forma e significato in architettura*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 16.

26. Carlo De Carli, *Architettura Spazio Primario... cit.*, p. 362.

27. «Ne conseguono la centralità del soggetto e delle azioni che compie, indipendentemente dal contesto in cui esse si svolgono, [...] non importa più se ci si trovi all'interno o all'esterno, all'aperto o al chiuso, in casa o in città, [...] l'attenzione si focalizza in maniera centripeta sull'azione». Luca Basso Peressut, Gennaro Postiglione, «Ricerca teorica e progettuale. Temi introduttivi», in Adriano Cornoldi (a cura di), *Architettura degli interni*, Il Poligrafo, Padova 2005, p. 129.

28. Gianni Ottolini, *Forma e significato... cit.*, p. 11.

29. Gianni Ottolini, *Spazio primario e architettura. Negli scritti di Carlo De Carli*, Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni, Milano 2012.

30. Imma Forino, *Storie di libri (e di una storia fatta di libri)*, in Beppe Finessi (a cura di), *Stanze altre filosofie dell'abitare*, Marsilio, Venezia 2016, pp. 144-159.

31. Giulio Carlo Argan, *A proposito di spazio interno*, in «Metron», n° 28, 1948, pp. 20-21.

32. Gianni Ottolini, «Interni», in *Enciclopedia Universale dell'Arte, Istituto per la Collaborazione Culturale-Sansoni*, Venezia-Roma-Firenze 1958, p. 582. È un'attitudine ben sintetizzata da Agostino Bossi, quando scrive a proposito dell'«orizzonte oikologico del progetto di interni», espressione che indica la «ricerca di un'intesa che [...] deve realizzarsi tra l'originaria attitudine all'abitabilità dell'edificio e l'impegno della riflessione progettuale volto a svelare nuove forme e modalità di estrinsecazione di quella costitutiva vocazione». Agostino Bossi, «L'orizzonte oikologico del progetto nella riconfigurazione dell'interno architettonico», in Adriano Cornoldi (a cura di), *Gli interni nel progetto sull'esistente*, Il Poligrafo, Padova 2007, p. 307.

33. Luca Basso Peressut, «Le ragioni di un convegno», in Gioconda Cafiero, Nicola Flora, Paolo Giardiello (a cura di), *Costruire l'abitare contemporaneo. Nuovi temi e metodi del progetto*, Il Poligrafo, Padova 2020, pp. 24-28.

34. Adriano Cornoldi (Milano 1942-Venezia 2009) si è laureato in Architettura allo Iuav nel 1966 con Ignazio Gardella e Giuseppe Samonà, dove ha insegnato *Caratteri tipologici dell'architettura*. Per un approfondimento sulla sua figura si veda Greta Allegretti, Carola D'Ambros, Chiara Lionello, Enrico Miglietta (a cura di), *Gli Interni, essenza dell'architettura*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2019.

35. Il convegno si svolge il 26 ottobre 2005 alla Facoltà di Architettura dell'Università IUAV.

36. Il convegno si svolge il 24-25 ottobre 2007 alla Facoltà di Architettura dell'Università IUAV.

37. Adriano Cornoldi, «Temi introduttivi», in Id., *Architettura degli interni*, Il Poligrafo, Padova 2005, p. 33.

38. Agostino Bossi, Paolo Giardiello, «Articolazioni disciplinari. Temi introduttivi», in Adriano Cornoldi (a cura di), *Architettura degli interni*, Il Poligrafo, Padova 2005, p. 81.

39. «Adaptive reuse defines an intervention practice that reuses old structures for new activities in a way that establishes a critical dialogue with the characteristics of the place being intervened on and the cultural identities it represents and that are reflected in it», Michela Bassanelli, Gennaro Postiglione, «Active-actions strategies. Adaptive reuse come processo di riattivazione sostenibile», in Nicola Flora, Eleonora Crucianelli (a cura di), *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di riattivazione*, LetteraVentidue, Siracusa 2012, pp. 84-89.

40. Luca Basso Peressut, Gennaro Postiglione, «Ricerca teorica e progettuale. Temi introduttivi», in Adriano Cornoldi (a cura di), *Architettura degli interni*, Il Poligrafo, Padova 2005, p. 129.

41. Adriano Cornoldi (a cura di), *Gli interni nel progetto sull'esistente*, Il Poligrafo, Padova 2007, p. 11.

42. Titolo della call for papers *Interiors in the re-habitation of existing buildings: tradition and research*.

43. Gioconda Cafiero, Nicola Flora, Paolo Giardiello (a cura di), *Costruire l'abitare contemporaneo. Nuovi temi e metodi del progetto*, Il Poligrafo, Padova 2020.

44. Traduzione italiana: Rosalind Krauss, *La scultura nel campo allargato*, in Id., *L'originalità dell'avanguardia e altri miti modernisti* (1985), Fazi, Roma 2007, pp. 283-297.

45. Luca Basso Peressut, Imma Forino, Gennaro Postiglione, Francesco Scullica (a cura di), *Places & Themes of Interiors. Contemporary Research Worldwide*, FrancoAngeli, Milano 2008.

46. Il primo convegno si è svolto nelle giornate 1-3 ottobre 2008 al Politecnico di Milano, il secondo convegno 5-6 ottobre 2010 al Politecnico di Milano, il terzo 21-22 maggio 2015 al Politecnico di Milano.

47. Luca Basso Peressut, Imma Forino, Gennaro Postiglione, Roberto Rizzi, «Foreword», in Luca Basso Peressut et. al. (a cura di), *Interior Wor(l)ds*, Allemandi, Torino 2010, p. 9, [T. d. A.].

48. Gennaro Postiglione, «Internità degli interni», in Marco Borrelli, Luca Galofaro, Alessandro Valenti (a cura di), *Dichiarazione d'intenti*, Thymos Books, Napoli 2022, p. 121.

49. La conferenza si è svolta online il 15 novembre 2021 ed è stata organizzata dal Coordinamento Nazionale ICAR/16, a cura di Marco Borrelli, Luca Galofaro e Alessandro Valenti.

50. Adriano Cornoldi, «Architettura degli interni», in Greta Allegretti et. al. (a cura di), *Gli Interni, essenza dell'architettura*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2019, pp. 67-73.

Gianni Ottolini è Professore onorario di Architettura degli Interni e Allestimento al Politecnico di Milano, è stato direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura. Ha sviluppato la tradizione didattica e di ricerca sullo spazio e l'arredo, propria della cultura architettonica milanese. Tra le sue principali pubblicazioni: *Spazio e arredo della casa popolare* (Franco Angeli, 1981), *La casa attrezzata* (Liguori, 1993), *Forma e significato in Architettura* (Maggioli, 2008) *Architettura degli interni domestici* (Raffaello Cortina, 2015), *Architettura degli allestimenti* (Altralinea, 2017).

Gennaro Postiglione, è professore ordinario di Architettura degli Interni al Politecnico di Milano. Il suo campo di ricerca è la cultura degli interni, all'intersezione tra persone, luoghi e pratiche, intersecando architettura, etnografia e cultura materiale. Lo stesso background teorico alimenta anche la sua attività di ricerca progettuale incentrata sul riuso adattivo del patrimonio minore e trascurato.

Michela Bassanelli è architetta e ricercatrice in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano. I suoi interessi sono incentrati sugli interni domestici, sulla museografia e l'allestimento attraverso un approccio teorico multidisciplinare.

Jacopo Leveratto, architetto e Dottore di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento al Politecnico di Milano, è Ricercatore presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani dello stesso ateneo. Autore di numerosi libri, saggi e articoli, è Associated Editor di «iijournal. The International Journal of Interior Architecture + Spatial Design» e membro del consiglio editoriale di «ARK» e «Stoà».

Nel mondo dell'architettura *Scuola di Milano* significa una *scuola di pensiero* storico-critico e progettuale, caratterizzata dalla matrice culturale del realismo critico, con antecedenti nell'Illuminismo lombardo, nel Razionalismo degli anni Trenta e nei suoi sviluppi dal dopoguerra fino ad oggi. I maestri milanesi dell'Architettura degli Interni, coi suoi specifici risvolti scalari e temporali, hanno espresso una cultura e una pedagogia degli Interni che li colloca a pieno titolo in questa *Scuola* per il significato conoscitivo dato all'architettura e al design come ricerca della essenza dei temi in gioco e come giudizio di valore umano e civile maturato su di essi, che viene reso manifesto nel carattere materico-formale delle opere. Il pensiero di questi maestri è qui documentato con le immagini di modelli didattici di loro opere, parte di una storia degli interni domestici del mondo occidentale. Accanto alle rappresentazioni grafiche, il modello in scala ridotta dell'opera (dall'1:50 all'1:1) è in grado di comunicare con immediatezza aspetti spaziali, proporzionali e materico-atmosferici a cui il disegno – anche nelle più suggestive rappresentazioni fotorealistiche – non riesce ad arrivare e comporta la pratica di una conoscenza specifica, in cui si pensa e si riflette con le mani.

€ 12,00

ISBN 978-88-32072-36-5

